In una lettera alle « Settimane sociali » di Spagna

Critiche di Paolo VI al regime di Franco

Il Papa sottolinea la funzione dei gruppi, delle associazioni e dei sindacati nella società pluralistica

Il Papa ha inviato una lettera alla presidenza delle « Settimane Sociali » di Spagna per la 26.ma sessione apertasi ieri a Malaga. Le considerazioni che Paolo VI svolge nel suo messaggio suonano assai critiche nei confronti del regime franchista.

« Ogni regime — scrive Paolo VI — deve necessariamente affrontare il contrasto e la diversità di giudizi che l'esercizio delle funzioni pubbliche comporta; esso, se vuole disporre di una opinione pubblica sincera e veritiera, deve ammettere il necessario e conseguente pluralismo nelle materie contingenti che costituiscono spesso la trama della vita politica di un paese. Da questo principio basilare deriva il diritto che i membri di ogni comunità nazionale hanno — qualunque sia il regime: monarchico o repubblicano, presidenziale o di assemblea, parlamentare o corporativo, — di intervenire nella vita politica e di disporre i mezzi con cui prendervi parte. Questa è la condizione normale di un popolo giunto alla sua maggiore età. Questo è altresì l'obiettivo cui devono tendere i paesi in via di sviluppo. Ne deriva ancora che la fioritura di ogni comunità politica dipende dalla partecipazione dei suoi componenti all'impegno collettivo e raggiunge il suo momento ideale nella convergenza di due movimenti, quello della personalizzazione e quello della socializzazione ».

La lettera pontificia prosegue affermando che una adeguata promozione del popolo si raggiunge con un'educazione civica e politica dei cittadini. Ma « una parte indiscutibile spetta pure ai gruppi, movimenti, associazioni, sindacati, organizzazioni professionali e sociali che circondano e sostengono l'individuo avendo essi primordialmente una funzione formatrice di cui devono prendere coscienza. Essi non devono imporre i loro giudizi già elaborati o presentare visioni unilaterali, poiché non possono servirsi degli elettori o degli aderenti come di masse da manovrare a piacere, ma al contrario devono rispettarli, porre a loro disposizione informazioni esatte, obiettive e complete, analizzare gli avvenimenti lasciando libertà di giudizio e di scelta ». Paolo VI sottolinea infine la necessità di prendere alcune « precauzioni » per impedire « la formazione di monopoli o di associazioni private che, facendo prevalere il loro profitto particolare, influenzano ed a volte deformano la retta conoscenza della realtà ».

Il card. Urbani si pronuncia contro il divorzio in Italia

L'assemblea generale dei vescovi italiani ha iniziato ieri i suoi lavori ascoltando due relazioni: una del cardinare Urbani, presidente della Conferenza episcopale, l'altra del teologo monsignor Colombo.

Riferendosi alla situazione in Italia, il porporato ha trovato il modo di rinnovare l'opposizione ad ogni proposta di divorzio. Avvertendo — dice il comunicato diffuso alla stampa — che la dottrina della Chiesa al riguardo è ben chiara e che essa discende direttamente dal Vangelo. « E' evidente perciò — ha concluso Urbani in proposito — l'impegno dei cattolici di riproporre in tutta la loro bellezza i valori della famiglia quale Dio la volle e Cristo la confermò e santificò ».

Stati Uniti

Il governo abbandona il ricorso contro il PCUSA

WASHINGTON, 4.

Il governo degli Stati Uniti rinuncerà a ricorrere in appello contro la sentenza di una Corte di appello che ha annullato, il 3 marzo, una condanna pronunciata nel 1965 contro il Partito comunista, per mancata registrazione quale « agente sovietico ».

La corte d'appello ha sentenziato che la « legge per la sicurezza interna » (legge McCarran) in forza della quale si è tentato di obbligare il Partito comunista alla registrazione, viola il Quinto emendamento della Costituzione. La Corte ha anche annullato una multa di 230 000 dollari, inflitta illegalmente al PCUSA.

Il Dipartimento della Giustizia aveva annunciato che avrebbe fatto ricorso alla Corte suprema, ma il termine utile è scaduto senza che il ricorso avesse luogo. Evidentemente, l'amministrazione Johnson ha preferito evitare di esporsi al rischio di un nuovo smacco.

CON LA DELEGAZIONE DEI GIOVANI ITALIANI AD IRKUTSK

Siberia: un paese di pionieri che costruiscono il socialismo

Quindici anni fa la città era poco più che un mare di fango: oggi è un operoso alveare - Il piano regolatore e i centri satelliti - Scuole e trasporti: due problemi

I giovani del Komsomol festeggiano gli amici italiani in visita nell'URSS

Dal nostro inviato
(DI RITORNO DALL'URSS)

IRKUTSK, aprile.

La maggior parte dei giovani italiani in visita nell'URSS, quando si è trattato di scegliere quale territorio sovietico visitare, dopo la prima breve permanenza a Mosca, non aveva esitazioni: la Siberia, in particolare la Siberia orientale. E' stato gioco forza operare una dura selezione; dare la precedenza a chi si era prenotato per primo e le trattative sono state laboriose.

Alla fine, per Irkutsk è partito uno dei gruppi più numerosi: 34 fra ragazzi e ragazze, entusiasti di spingersi fino a questa città, la più lontana — fra le mete previste dagli itinerari — la più ad Oriente, rispetto a Mosca.

Otto ore d'aereo sopra le plaghe di questo immenso, sterminato paese: è giorno quando passiamo sul Volga che, in questa stagione, sembra ancora la lingua di un grande ghiacciaio. Gli italiani si ammucchiano ai finestrini; scavalcano, senza molti complimenti, pacifiche donne siberiane con bambini in braccio. E' incredibile quanti bambini, tutti di pochi mesi, viaggino su questi aerei; quando attaccano a piangere coprono il rombo dei motori. E' questa, in un certo senso, la nuova voce della Siberia dove, da dieci anni a questa parte, le città hanno moltiplicato per dieci la popolazione.

In otto ore di volo si superano cinque fusi orari, una specie di gara con il sole: prima dell'alba si atterra sulla pista di Irkutsk; in Italia — qualcuno calcola — son le otto di sera, della sera prima. Ci sentiamo tutti un po' cosmonauti e forse per questo non ci meravigliamo che siano in tanti ad aspettarci all'aeroporto: a offrirci fiori e bandierine, a trascinarci davanti ad una tavola imbandita. Si brinda con un vinello leggero: è troppo presto per la vodka. « Ora bisogna dormire » — dice con premurosa sollecitudine il segretario del Komsomol di Irkutsk, compagno Gennady Kutzev.

La prima cosa che si avverte la mattina, a sole alto, è il caldo di questa primavera siberiana. Si suda; bisogna sbarazzarci di cappotti e scialli, riporre nelle valige i maglioni, stracciare la lista di coloro che, troppo prudenti, avevano prenotato colbacchi e pellicce. Gli occhiali da sole vanno a ruba perchè il riverbero taglia lo sguardo: a diecimila chilometri dalla Sicilia ci si sente come in Italia. Solo il ghiaccio dell'Angara, il fiume che attraversa Irkutsk, resiste ancora, in tutto il suo spessore. Sembra finto, un favore fatto ai turisti italiani. I compagni siberiani protestano che è ghiaccio vero; qui non c'è gelo solo per 80-90 giorni all'anno. In questo poco tempo i kolkos devono seminare e raccogliere; riescono a produrre — a parte la frutta e la verdura — quello che basta a far mangiare tutta la provincia, grande due volte l'Italia, ma che conta poco più di due milioni di abitanti, una generazione creata dal socialismo se si pensa che mezzo secolo fa questa stessa provincia non contava più di mezzo milione di persone.

Solo la conquista di un pianeta può dare l'idea di quel che sta avvenendo in questa immensa parte dell'URSS, racchiusa fra le sorgenti dei grandi fiumi siberiani e le rive del sacro Baikal, il « glorioso mare » di Siberia, come dice una canzone popolare. Dove prima era la taiga impenetrabile, i giovani hanno fondato città come Bratsk, nata solo dieci anni fa e dove l'età media dei 140 mila abitanti non raggiunge oggi i trent'anni; come Angartsk dove ogni settimana sarebbe necessario un nuovo asilo nido, tanti i bambini che vi nascono; come Komsomolsk, dove il più vecchio degli abitanti ha solo 42 anni. Oggi la Siberia è considerata appunto un pianeta conquistato e civilizzato dal Komsomol, dai giovani comunisti sovietici.

Anche Irkutsk, che pure ha tre secoli di vita, quindici anni fa era poco più di un mare di fango seminato di casette di legno. Vista a volo d'uccello oggi è una città alveare. Nel suo aeroporto atterrano oltre 80 aerei al giorno, senza contare quelli delle linee locali siberiane. Il fango è stato respinto dai massicci argini che imbrigliano l'Angara: al di qua e al di là degli argini, Irkutsk ha l'aspetto di un ininterrotto cantiere in costruzione: moderni palazzi prefabbricati assediano sempre più dappresso il vecchio centro di legno, ne schiacciano e ne seppelliscono gli ultimi residui.

Il piano regolatore che la città s'è data fin dal 1955, si svolge a pieno ritmo: più che regolare, si tratta di sistemare, ora mai. Non si prevede uno sviluppo ulteriore delle industrie: l'espansione di Irkutsk deve essere frenata. L'80 per cento del territorio di cui Irkutsk è capitale, è ancora coperto di foreste: è più facile e sano fondare città nuove, invece di dilatare mostruosamente quelle già esistenti, che si arricchiscono invece a diventare centri amministrativi e culturali. Le nuove industrie sorgono quindi fuori del capoluogo e intorno ad esse si sviluppano, come satelliti, le città: avremo un esempio tipico di questo a Bratsk.

La sistemazione di Irkutsk è tuttavia impresa notevole almeno quanto la creazione di un insediamento del tutto nuovo. Si deve far presto, se si vogliono dare alloggi e servizi moderni a tutti coloro che vi si sono riversati. Molti abitano tuttora nelle vecchie case di legno; scuole di ogni grado e soprattutto asili sono purtroppo ancora insufficienti rispetto alla richiesta. Per la prima volta da che siamo in URSS, sentiamo parlare del problema dei « doppi turni » scolastici, quando invece altrove la scuola a pieno tempo è conquista vecchia. « Le donne — spiega il compagno Pawel Kazub, presidente del comitato regionale del PCUS — non vogliono, nè debbono, stare a casa, a guardare i bambini. La metà di loro già lavora nelle industrie. Le donne diplomate sono molto più numerose degli uomini; medici e insegnanti sono, nella nostra provincia, quasi tutte donne. Moltissime dirigono importanti aziende. Altrettante sono capi di istituti di ricerca scientifica e di progettazione. Per questo è molto importante creare scuole e asili nido efficienti, al più presto possibile ».

Il compagno Kazub ci ha ricevuto la mattina stessa del nostro arrivo ed ha parlato a lungo con noi: non solo dei successi, anche delle difficoltà che incontra la « conquista della Siberia »

Un altro problema da risolvere è quello dei trasporti: il prezzo dei trasporti, egli ci dice, incide in modo notevole sui prodotti esportati e importati. Ma quello dei trasporti non è solo un problema collettivo: è un problema individuale. I siberiani attendono con ansia i risultati dell'operazione iniziata a Togliattigrad. L'auto è il loro sogno, in un paese dove, altrimenti, sei prigioniero delle immense distanze; sei costretto a vivere continuamente nei centri abitati, pur con chilometri e chilometri di taiga e di stupenda natura intorno.

Quando tocchiamo il tasto della burocrazia, dei ritardi, degli intralci che i giovani incontrano sul loro cammino di « pionieri », il compagno Kazub sorride: « Voi proverete — dice — quando sarete al potere, quanto è difficile costruire ». E la riforma economica? gli chiediamo. In che misura vien già applicata? La risposta è precisa: « Nella nostra provincia 465 aziende già funzionano secondo i nuovi indirizzi: i risultati sembrano buoni. La produttività è aumentata in modo notevole ».

Ma non sempre siamo noi a domandare e a ricevere risposte: durante l'incontro con l'attivo dei compagni del Komsomol di Irkutsk siamo bersagliati da decine e decine di richieste. Per rispondere a tutte, i giovani della FGCI hanno dovuto dividersi il compito: la curiosità per la vita degli italiani, soprattutto dei giovani, è smisurata. Siamo la prima delegazione italiana di questo tipo che arriva qui e l'entusiasmo giunge al punto che, alla fine dell'incontro, ci chiedono gli autografi, come si fa da noi con i divi della canzone.

Elisabetta Bonucci

In un « processo privato » al rapporto Warren

GLI AVVOCATI AMERICANI ASSOLVONO HARVEY OSWALD

L'associazione dei legali patrocinanti presso le Corti criminali si dichiara per l'insufficienza di prove Oggi l'udienza contro Shaw - Investigatori di Garrison nell'Ohio per interrogare Gordon Novel ?

DALLAS — Serge Arcacha con lo sceriffo Dekker (col cappello) poco dopo l'arresto (Telefoto A.P.-l'« Unità »)

Nostro servizio

NEW ORLEANS, 4

Il giudice Haggerty aprirà domani il processo per l'uccisione di Kennedy. Si tratterà di un'udienza per il disbrigo delle formalità preliminari, poi il dibattimento sarà differito di cinque o sei mesi. L'udienza è già, comunque, il primo atto del processo. Tre anni dopo le conclusioni della commissione Warren, la quale convalidò l'ipotesi di un solo assassino, Oswald, ed escluse quella del complotto, un tribunale americano pone sotto giudizio — per quel delitto — un altro uomo, e gli imputa di aver diretto la fase esecutiva di una cospirazione.

La magistratura della Luisiana, dunque, straccia l'incredibile rapporto e comincia a scrivere una pagina nuova. La commissione nominata da Johnson sette giorni dopo l'assassinio di Kennedy, come si ricorderà, era diretta dal presidente della Corte suprema degli Stati Uniti e vedeva come massimo coordinatore delle indagini l'avvocato generale della confederazione Rankin. Il capitolo riguardante l'inesistenza del complotto venne firmato da numerosi ministri in carica, tra i quali l'allora ministro della Giustizia, senatore Robert Kennedy.

In questi giorni si è levata un'altra autorevole voce che, per nulla intimidita dai nomi altisonanti dei firmatari e dei sostenitori (pochi, ma di grande rilievo) del rapporto Warren, ha dato un nuovo colpo alle tesi sostenute nel documento ufficiale sul delitto di Dallas. L'*American trial lawyer association*, cioè l'associazione degli avvocati patrocinanti di fronte alle Corti criminali degli Stati Uniti, ha tenuto un dibattito (organizzato come un processo) di fronte a un vasto pubblico, per discutere sia il rapporto Warren che il rinvio a giudizio di Clay Shaw, ottenuto dal procuratore distrettuale di New Orleans, Jim Garrison.

Il risultato del *processo privato* è questo: se Harvey Lee Oswald non fosse stato ucciso da Jack Ruby e fosse stato giudicato non dalla commissione Warren, ma da una ordinaria magistratura di Stato, non sarebbero bastate le prove raccolte a suo carico per farlo condannare come assassino di Kennedy e dell'agente J. D. Tippit. Cioè l'ex *marine* sarebbe stato assolto.

Non c'è infatti prova, ha stabilito l'ATLA, che il colpo fatale sia stato sparato dal deposito di libri della scuola *Texas*, dove si trovava Oswald: semmai ci sono prove contrarie. Non c'è prova che un fucile come il *modello 91*, considerato l'arma del delitto, possa esplodere tre colpi nel tempo scientificamente stabilito dell'attentato (tale tempo si può ricavare dai fotogrammi del film girato dal dilettante Zapruder). Non c'è prova, infine, che Oswald abbia ucciso Tippit. Qualche riserva, ma soltanto di metodo, è stata avanzata nei confronti dell'inchiesta di New Orleans.

Mentre quest'altro parere si aggiunge al coro di dissensi suscitato dalla commissione Warren, si attendono ora nuove mosse di Garrison. Non è escluso che, in attesa dell'estradizione, investigatori del procuratore si rechino nell'Ohio per interrogare il teste Gordon Novel, rimesso in libertà dopo aver pagato una cauzione di 10 mila arresto. Serge Arcacha, è anch'egli a piede libero, avendo pagato una cauzione di millecinquecento dollari.

Samuel Evergood

Esperimento di 11 anni con la pillola di Pincus: tutto bene

ATLANTA, 4

Al V congresso annuale della associazione americana dei medici interessati al controllo delle nascite, il dott. Gregory Pincus, realizzatore della pillola anticoncezionale, ha dichiarato, durante la propria relazione, che l'uso costante della pillola non reca alcun danno. A questa conclusione il noto medico è giunto dopo una lunga indagine che, condotta da una forte équipe ha condotto su oltre 1300 donne fra i 16 e i 44 anni a Portorico. Durante 11 anni di lavoro sono stati sperimentati tutti i tipi di pillole antifecondative: nessun particolare effetto negativo è stato rilevato e soprattutto non è stato registrato alcun caso di cancro alla mammella come alcuni scettici temevano.

Durante un discorso

Wilson fischiato e zittito dagli operai

Sfida di Cousins alla proroga del blocco salariale

Nostro servizio

LONDRA, 4

Rinnovato scontro sindacati governo sul terreno della politica dei redditi. Wilson è stato l'altra sera fischiato e zittito da un'assemblea di lavoratori durante un discorso nell'a Stafford Shire. Frank Cousins ha nel frattempo messo in guardia gli ex colleghi di governo riaffermando pubblicamente la sua determinazione a combattere il ricorso alle misure di forza. Ai termini dell'infausto decreto sul blocco salariale, il ministero ha « congelato » gli aumenti di un gruppo di trasportatori dell'industria automobilistica. I miglioramenti erano stati sottoscritti e corrisposti dai padroni fin dal gennaio scorso in cambio dell'aumento della produttività. Il governo ha fermato l'accordo e gli uomini, in mancanza di un'adeguata ricompensa per l'intensificazione dello sforzo, si rifiutano ora di dare corso alle nuove tabelle operative. A partire da domani, i trasportatori tornano ad attenersi alle vecchie disposizioni. L'azione potrebbe renderli passibili di ritorsione penale qualora il governo decida di invocare la clausola punitiva della legge su indicata.

Il primo ministro Wilson

Cousins ha appoggiato le rivendicazioni e ha lanciato una secca sfida alle pretese autoritarie del governo. I lavoratori in questione rischiano di essere vittime di una truffa con la quale si cerca di estorcere loro un innalzamento dei ritmi lavorativi, contempo (grazie al blocco) la remunerazione adeguata. La legge è in conflitto con se stessa e il governo sta contraddicendo il principio stesso della sua politica dei redditi: aumento in cambio di aumentata produttività.

La presa di posizione del segretario dei trasporti ha prodotto viva impressione. Essa riflette un identico atteggiamento mantenuto da vastissimi settori sindacali. Ci si domanda oggi a Londra se il governo oserà forzare la questione fino a deferire all'autorità giudiziaria i lavoratori in agitazione (multe fino a 250 000 lire) oppure se — di fronte alla prospettiva di uno scontro allargato — non cercherà piuttosto ancora una volta la via del compromesso. L'episodio offre un collaudo delle intenzioni governative. La questione dei poteri legali, davanti all'intensificata avversione di tutto il mondo sindacale inglese, tornerà ad essere discussa fra breve in una serie di incontri fra TUC e il governo.

L'impopolarità della politica economica sindacale laburista è clamorosamente riemersa ieri quando Wilson si è trovato faccia a faccia con i lavoratori ceramisti della Stafford Shire che tre mesi fa avevano sospeso per protesta l'affiliazione politica dei loro sindacati al partito laburista.

Leo Vestri

Sulla questione dell'Alto Adige Klaus tranquillizza gli estremisti

Il cancelliere austriaco ha praticamente smentito di essere favorevole alle proposte di accordo italiane — Il Direttivo della SVP diviso al prossimo congresso

BOLZANO, 4.

Gli avversari dell'accordo fra Italia e Austria sull'Alto Adige hanno obbiettivamente segnato oggi un altro punto a favore. Stavolta una grossa mano è stata data loro da una dichiarazione, abbastanza esplicita pur nel suo linguaggio diplomatico, fatta dallo stesso cancelliere austriaco Josef Kalus.

Parlando ad una sezione del partito popolare a Vienna, Klaus ha affrontato il tema dell'Alto Adige dando subito l'impressione di voler fugare ogni sospetto circa una sua adesione aperta ad un accordo italo-austriaco da realizzare sulla base del « pacchetto » di proposte che Moro ha presentato a conclusione della lunga fase di trattative, di incontri e di « diplomazia segreta » fra lo stesso Moro e il presidente della Volkspartei, Magnago.

«Noi non considereremo chiusa la questione — ha detto Klaus — se non avremo piena assicurazione che un qualche organismo garantirà i nostri diritti (cioè quelli della minoranza tedesca in Alto Adige) qualora essi non siano protetti dall'Italia ». E ancora: « Non ci sarà alcun accordo precipitoso. Nessuno pensa ad un tradimento... Niente si sta facendo senza il consenso del governo provinciale tirolese... » Queste ultime affermazioni, chiaramente rivolte a tranquillizzare gli estremisti e i vari ambienti dai quali è stato criticato per la sua supposta adesione alle tesi di Magnago per un accordo rapido e definitivo, dicono come ormai il governo austriaco abbia se non sposato apertamente la causa degli avversari dell'accordo, almeno rinunciato ad ogni azione positiva per l'accelerazione del suo raggiungimento.

Estremamente significativo a questo proposito il richiamo all'atteggiamento del governo tirolese il quale, notoriamente in materia di « ancoraggio internazionale » (che è per molti, ormai, solo un pretesto) punta sulla richiesta, chiaramente inaccettabile e già seccamente respinta dal governo italiano, di una speciale commissione arbitrale internazionale.

Sul piano pratico il discorso di Klaus, anche se contiene parole come « personalmente ritengo che sia maturo il tempo per giungere a una soluzione » non potrà che costituire un elemento che allontana ulteriormente la prospettiva di un accordo. Proprio di quell'accordo che Magnago aveva ottimisticamente indicato quasi come cosa fatta e che invece è stato l'elemento che ha portato a ripetute e sempre più gravi rotture nell'ambito della SVP, fino al punto da spaccare praticamente a metà il massimo organo dirigente del partito. Ora il congresso straordinario del SVP si troverà a discutere una proposta di accettazione del «pacchetto» italiano che in sede di direttivo è passata con soli ventinove voti favorevoli e ben 24 contrari più due astensioni.

I frutti della « diplomazia segreta » rischiano quindi di risultare sempre più amari.

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29790) Sostenitore 25 000 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 600, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750 trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 650 semestrale 5 600, trimestrale 2 900 Estero: 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - 6 numeri annuo 22 000, semestrale 11 250 RINASCITA annuo 6 000; semestrale 3.100 - Estero: annuo 10 000, sem. 5.100. VIE NUOVE: annuo 6.000, semestrale 3.100. Estero: annuo 10 000, semestrale 5.100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 25.550; 6 numeri annuo 23 500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S. P. I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinque e sei colonne L. 250, Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300. Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf